

La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

ANNO VII N.11

www.francolofrano.it - email: francolofrano@alice.it - cell.3497598683

NOVEMBRE 2015

Distribuzione Gratuita

INTERVISTA ALL'EX SINDACO MARIANO BIANCHI (di Andrea Mazzotta)



Andrea Mazzotta

Trebisacce, 16/11/2015—**AM** – La sua amministrazione ha ottenuto il finanziamento per i lavori del lungomare che stanno partendo in questi giorni. Nella seconda metà del 2012, però questo finanziamento è stato revocato. Il sindaco Franco Mundo ha dichiarato che ciò è avvenuto “dopo che la precedente amministrazione, con forte inerzia non aveva predisposto il relativo progetto”.

MB – In primo luogo devo chiarire che la mia investitura è durata dal 2007 al 18 febbraio 2012. Il finanziamento era stato ottenuto dall'amministrazione Bianchi e durante l'amministrazione Bianchi non è stato mai revocato. Da maggio ad ottobre 2012, sotto la nuova amministrazione, probabilmente la Regione Calabria, che aveva stanziato il finanziamento, vedendo che nulla era stato fatto o tentato per portare avanti il finanziamento ottenuto, avrà inteso revocarlo, anche se tale revoca io non l'ho mai vista scritta da nessuna parte. Per me tutta la vicenda ha solo carattere politico.

AM – Quindi non ci sarebbe un atto di revoca?

MB – No, non sotto la mia amministrazione. Se c'è stata una revoca è stata sotto l'amministrazione Mundo e forse per questioni politiche. Che la Regione, riscontrando che era venuta meno l'amministrazione Bianchi abbia voluto revocare il finanziamento? Quello che so è che tutti gli atti che dovevano essere fatti sono stati compiuti, tanto che era stato emesso il decreto necessario. La storia è fatta di date. Basta verificarle. Le leggende sono per i bambini.

AM – Cosa ritiene sia rimasto della sua attività di sindaco?

MB – Ho pianificato gli interventi: in primo luogo la messa in sicurezza delle scuole dell'obbligo, oltre al nuovo liceo scientifico, che esiste per merito dell'amministrazione Bianchi e dell'amministrazione provinciale, alla quale inaugurazione non sono stato nemmeno invitato. Senza contare i finanziamenti per il Parco Archeologico di Broglio, il potenziamento del depuratore, l'auditorium zona S. Antonio, la pulizia del canale San Giuseppe, i lavori di Corso Vittorio Emanuele, la villetta comunale, e il progetto “Io gioco Legale”, 500.000 euro che avevo deciso di investire sul glorioso campo Alfredo Lutri e che sono stati utilizzati per un'altra location. Solo per citarne alcuni. Tutti atti di cui l'attuale amministrazione si vanta. E ci sarebbe tutta la parte relativa alle politiche ambientali sulle quale mi riservo di rilasciare un comunicato stampa.

AM – Ma il Lutri non è di proprietà comunale. Non avreste potuto procedere.

MB – Stavamo risolvendo il problema con la Regione, ottenendo una concessione che ci avrebbe permesso di includere quel bene nel patrimonio comunale. Che la location sia stata spostata dove si trova ora è una scelta scellerata, perché essendo una zona isolata corre il rischio costante di atti vandalici. Insomma, tutte queste ope-

re, che hanno portato ad un notevole incremento patrimoniale per il paese, sono ascrivibili alla mia amministrazione. Possiamo dire che Franco Mundo è stato un buon tagliatore di nastri di opere messe su da Mariano Bianchi. Non ammetterlo non solo fa venire meno la continuità amministrativa ma è segno di maleducazione amministrativa.

AM – Fin dal momento dell'insediamento l'amministrazione Mundo



Arch. Mariano Bianchi ex sindaco di Trebisacce

ha evidenziato come ci fosse una notevole massa debitoria nel bilancio. Compresi debiti fuori bilancio. Li ha generati l'amministrazione Bianchi? Perché non ha affrontato il problema durante il suo mandato?

MB – Quando mi sono insediato, ho preso subito consapevolezza della massa debitoria. Ma io succedeva ad un sindaco che aveva amministrato per 10 anni prima di me. Nell'atto di amministrare è normale contrarre dei debiti. Dico solo che io ho riconosciuto un debito di oltre 2 milioni per mancati pagamenti alla regione, alla Sorical, per l'acqua pubblica. C'erano anche debiti per parcelle esorbitanti di uno stesso avvocato pari a quasi 400.000 euro. E questi erano debiti contratti dall'amministrazione di

Antonio Mundo, non dalla mia.

AM – Ma non si tratta di debiti che si erano prescritti?

MB – Assolutamente no. Il Comune deve pagare. La Sorical, ci fece causa, ci tolse l'acqua e noi li denunciavamo.

E comunque, è molto singolare che il sindaco Franco Mundo dia responsabilità di dissesto al sindaco Bianchi omettendo un ventennio di amministrazione di un suo omonimo parente.

AM – Durante la sua amministrazione, lei ha sempre sostenuto di aver intrapreso una determinata pianificazione ambientale. Cosa vuol dire?

MB – Ho pianificato una serie di interventi a tutela dell'ambiente: la raccolta differenziata porta a porta, il potenziamento delle reti idriche e la riparazione delle condotte cittadine, che era ridotta ad un colabrodo, tanto che abbiamo dovuto effettuare oltre 380 interventi, la creazione dell'Isola Ecologia per la raccolta differenziata dei rifiuti, l'area Camper che ha riqualificato un ambito cittadino fortemente degradato. Interventi che in seguito si sono rivelati presupposti indefettibili per la concessione della bandiera blu. Senza dimenticare il rifacimento del manto bituminoso da località 104 a località 108, necessario per un più semplice accesso alla zona costiera, oltre a tutta via Duca di Genova.

AM – Quindi lei si iscrive parte dei meriti per il riconoscimento della Bandiera Blu?

MB – A me sembra tra l'altro veramente singolare che un paese possa avere una Bandiera Blu contestualmente ad un sequestro di un depuratore. Senza gli interventi citati non l'avrebbe mai avuta.

AM – Va detto che il sequestro del depuratore è avvenuto per questioni relative alle vasche dei fanghi, che non avevano a che fare col funzionamento dello stesso, rispetto alle quale l'Amministrazione Comunale è parte lesa, però.

MB – Resta il fatto che, anche se questa amministrazione è stata brava ad accogliere quanto lasciato in eredità, andrebbe riconosciuto che il merito della Bandiera Blu è da ascrivere agli interventi realizzati dalla amministrazione da me guidata, che puntava a questo risultato, cioè trasformare Trebisacce in una cittadina pulita, ridente e che vive di mare e turismo.

AM – Sotto la sua amministrazione l'Ospedale Chidichimo è stato chiuso. Cosa ha fatto in proposito?

MB – Ho dato mandato all'avvocato Mormandi, perché ricorresse al Tar e a successivamente al Consiglio di Stato, contro la chiusura del Chidichimo. Questa scelta inizialmente non largamente condivisa, si è rivelata vincente, infatti oggi abbiamo a disposizione un'importante sentenza del Consiglio di Stato. Questa scelta è stata successivamente condivisa e fatta propria, dall'attuale amministrazione.

AM – Cosa rimpiange di non essere riuscito a realizzare nel suo mandato?

MB – Tre cose. In primo luogo il porticciolo turistico: presso la Regione Calabria è depositato un progetto per il porto del costo di circa 25 milioni di euro, per cui la regione si era impegnata, che era stato realizzato gratuitamente da Italia Navigando. Poi la Casa per gli anziani a Trebisacce, 45 posti, per i quali la regione ci aveva accordato il finanziamento ma che è stato successivamente ritirato. E infine la Farmacia nel centro storico di Trebisacce, a servizio della popolazione più anziana. Era stato tutto approvato, perfino dal commissario prefettizio (Luca Rotondi, che ha amministrato il paese dopo che la giunta Bianchi si sciolse qualche mese prima della fine del mandato ndr), in funzione della continuità amministrativa. La nuova amministrazione ha cambiato il sito, cercando di spostarla nella zona del Ponte d'Albidona. Il risultato è che non è stata aperta da nessuna parte, lasciando il Centro Storico scoperto.

AM – Mentre lei ritiene di averci investito, sul Centro Storico?

MB – Bè, se tiene conto che abbiamo creato anche un campetto di calcio per tutti i ragazzi...

AM – Secondo lei come mai la sua Giunta non è riuscita a completare il suo mandato?

MB – E' mancata, da parte di qualcuno, la comunione d'intenti, ma soprattutto la lealtà e il senso di responsabilità verso i cittadini tutti.

Andrea Mazzotta



Quando dagli occhi scende una lacrima, oppure sulle labbra nasce un sorriso, allora vuol dire che la musica ha fatto centro.

Ebbene, in questo meraviglioso incontro nel Santuario di Pompei, la performance del Coro ci ha commosso, e non poco, pertanto possiamo dire che, grazie alla loro bravura, diventa realtà quel sogno di trasmettere spiritualità anche attraverso la musica.

Un plauso davvero di cuore e semper ad maiora.

Raffaele Burgo



EMOZIONE UNICA

Trebisacce, domenica 15 Novembre 2015—il Coro della Parrocchia Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria di Trebisacce, ha vissuto momenti altamente emozionanti e gratificanti, momenti che resteranno indelebili nel cuore di ognuno dei coristi, della Direttrice Professoressa Loredana Bastanza e del Parroco don Vincenzo Calvosa.

Infatti, questa splendida giornata ha visto il Coro accompagnare la Santa Messa nel Santuario della Madonna del Rosario in Pompei: attimi pieni di commozione e pathos emotivo, che ha accompagnato tutti.

I canti sono stati bellissimi e l'atmosfera creata ha coinvolto i partecipanti alla Santa Messa, che si sono uniti con grandissima gioia a tutto il Coro, complimentandosi con la Direttrice al termine della celebrazione.

La Palestra

Mensile di attualità, cultura, tempo libero, sport

Direttore: *Giovanni Di Serafino*

Direttore Responsabile: *Francesco Maria Lofrano*

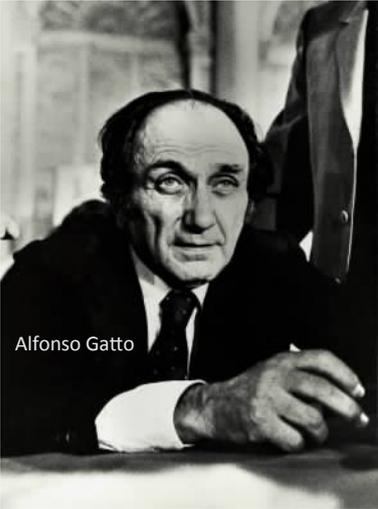
Hanno collaborato: *Raffaele Burgo, Pino Cozzo, Salvatore La Moglie, Maurizio Silenzi Viselli, Pino Larocca, Andrea Mazzotta, Adolfo De Santis, Francesco Rago, Giusy Accoti*

Realizzazione grafica ed impaginazione: *G. Di Serafino*

Reg. Stampa Tribunale di Castellavere n.3/2009 del 9/7/2009

PROFILO DI ALFONSO GATTO

Ha lasciato scritto Giorgio Caproni che il poeta è come un minatore, un minatore particolare che scava nei recessi più profondi e impenetrabili dell'anima e, dopo aver tanto sondato e scavato, ritorna alla superficie con alcune splendide pietre preziose. Definizione davvero calzante, questa, che fa pensare subito a minatori sommi come Dante e Petrarca, grandi come Leopardi e Montale e certamente non meno grandi come Alfonso Gatto, la cui opera è davvero una preziosa miniera purtroppo ancora poco conosciuta dal grande pubblico e dai giovani che frequentano le scuole. Ed è, questa, un'amara verità: Gatto non è sempre riportato nelle antologie scolastiche e quando lo è non viene sottoposto all'attenzione dei discenti, ai quali vengono fatti studiare gli autori più canonici del Novecento come Montale, Ungaretti, Saba e Quasimodo. Nel ricordare e rendere omaggio alla figura di Gatto a più di cento anni dalla sua nascita vogliamo esprimere l'augurio e anche la speranza che, finalmente, questo grande poeta, un po' dimenticato, possa avere quel pubblico vasto di lettori e conoscitori che certamente merita e che certamente lui vorrebbe meno distratti da tanto "effimero" e più consapevoli della *realtà della poesia*, più consapevoli insomma - come si legge in *Parole a un pubblico immaginario* - che «*la poesia è una realtà che accusa il lettore e lo pone di fronte alla sua distrazione*».



Alfonso Gatto

Alfonso Gatto nasce a Salerno il 17 luglio del 1909 da Giuseppe, appartenente a una antica famiglia di marinai e piccoli armatori calabresi, e da Erminia Albirosa, figlia di proprietari terrieri originari di Polla, in provincia di Salerno, dediti allo studio delle lettere e del diritto. Il padre è un funzionario dell'amministrazione della provincia di Salerno, mentre la madre si dedica interamente alla famiglia che, col tempo, risulterà composta di ben otto figli.

Gatto vive un'infanzia *burrascosa* (l'espressione è sua) e un'adolescenza certamente poco felice e segnata anche dalla morte prematura del fratello Gerardo. Nel 1926 si iscrive all'università di Napoli, prima alla facoltà di Giurisprudenza e poi a quella di Lettere, ma le difficoltà economiche non gli consentono di portare a termine gli studi. D'ora in avanti farà i più disparati mestieri: commesso di libreria, correttore di bozze, istitutore di collegio, giornalista, insegnante e persino l'attore ne *Il vangelo secondo Matteo* e in *Teorema* di Pasolini, ma anche in *Cadaveri eccellenti* di Rosi e in *Caro Michele* di Monicelli. Ma la sua grande passione, il suo grande amore sono la letteratura, la poesia e così Gatto si trasferisce a Milano con la speranza di poter realizzare i suoi sogni artistici. Difatti, riesce a inserirsi nel mondo del giornalismo pur con grandi sacrifici, vivendo in modeste camere d'affitto. Collabora a *L'Italia letteraria* e a *Circoli*, rivista genovese di poesia. Nel '32 pubblica la sua prima raccolta, *Isola*, nella quale rivela una precoce maturità artistica che viene notata subito da Montale e da alcuni critici letterari. È l'inizio di un percorso che lo legherà, per parecchi anni, alla poetica dell'ermetismo e in particolare a quello fiorentino.

Nel '34 è ormai con dimora fissa nella capitale lombarda dove ha stretto amicizia con Zavattini, Tofanelli, Sinisgalli e altri con i quali discute e polemizza in noti caffè come il notturno "Savini" e il pomeridiano "Le Tre Marie". Al suo matrimonio con Agnese Jole Turco, oltre a Zavattini e Tofanelli, ci sarà anche Salvatore Quasimodo, poeta meridionale che, come Gatto, è stato sradicato dalla terra natia, che si portano entrambi sempre nel cuore con struggente nostalgia.

Intanto è nata la sua primogenita Marina ma, dopo questo felice evento, Gatto viene arrestato, nel '36, per "conspirazione sovversiva", ovvero per antifascismo. Farà sei mesi di carcere al San Vittore per aver ospitato a casa sua l'amico Guglielmo Perice, che era venuto da Parigi con materiale di propaganda antifascista. Una volta fuori (è schedato e controllato dalla polizia), Gatto si ritrova senza soldi ed è grazie all'interessamento di Silvio Negro che trova un lavoro come correttore di bozze al *Corriere della Sera*.

Il 1937 è l'anno del trasferimento a Firenze e anche quello della pubblicazione della seconda raccolta di poesie *Morto ai paesi* che conferma l'adesione all'ermetismo anche se il suo - come si vedrà meglio più avanti - è un ermetismo particolare che, pur seguendo i canoni fondamentali di una poetica che esalta la forza evocativa della parola, la sua "purezza" e la sua musicalità anche nel minimo frammento, potremmo definire *idilliaco*, *fantastico* e *surreale*. A Firenze Gatto conosce e stringe amicizia con lo scrittore Vasco Pratolini, con il quale fonda e dirige la rivista *Campo di Marte*. L'esperienza dura solo un anno ma è importante perché gli consente l'impegno letterario militante e quell'attività, appunto, di intellettuale impegnato culturalmente, moralmente e civilmente a educare il pubblico, il lettore e, *stricto sensu*, la società ad avvicinarsi alla produzione artistica in ogni sua manifestazione, in ogni suo genere.

Chiusa l'esperienza di *Campo di Marte*, Gatto collabora, subito dopo, a un altro "foglio" in cui viene tollerata una certa fronda interna al partito fascista: *Corrente*, diretto, a Milano, da Ernesto Treccani. Sempre a Milano, nel '39, pubblica per i tipi della editrice "Panorama" la prima edizione di *Poesie*, con cui vince il Premio Savini e grazie alla quale riesce a entrare nella redazione della rivista *Panorama*. Nel '41 viene nominato professore ordinario di Letteratura italiana, per "chiara fama", presso il Liceo Artistico di Bologna. Intanto, a Milano, svolge attivamente il lavoro di critico d'arte e lui stesso dipinge e presenta al pubblico i propri quadri: la sua prima mostra è tenuta presso la Galleria l'Annunciata di Bruno Grossetti dal 20 aprile al 10 maggio del '43 e, nello stesso anno, partecipa alla mostra dei pittori-scrittori organizzata dalla Galleria "Il Cavallino di Venezia".

Il '43 è anno molto fecondo e artisticamente felice per Gatto che pubblica pure un nuovo lavoro poetico, *L'allodola*, e, per la prosa, *La sposa bambina*. Il poeta è politicamente vicino al Partito Comunista Italiano (dal quale uscirà nel '51 per dissensi con la linea politica) e, caduto il fascismo, partecipa attivamente alla Resistenza e alla lotta armata come partigiano. Nel '44 esce la raccolta *Amore della vita* e l'anno successivo *Il sigaro di fuoco*, un libro di poesie per bambini, mentre per la prosa *La spiaggia dei poveri* e, infine, per il teatro *Il duello*. Nel '45 dirige, insieme a Mario Bonfantini, il quotidiano *Milano-Sera*, sul quale scrive firmandosi spesso con lo pseudonimo *Vale*. L'anno successivo conosce la pittrice triestina Grazia Pentich che sarà la sua nuova compagna per più di vent'anni e dalla quale avrà, nel '49, il figlio Leone.

Tra la fine del '46 e l'inizio del '47 si trasferisce a Venezia dove lavora come redattore-capo al *Mattino del popolo*, quindi, in estate, è a Torino dove lavora all'*Unità* per il quale segue il giro d'Italia nel '47 e poi nel '48 insieme a Vasco Pratolini. Conosce e frequenta Italo Calvino e l'attore calabrese Raf Vallone. Sempre nel '47, infine, dirige a Roma il periodico *Pattuglia* che è un "foglio" per giovani, ma poi verrà sostituito nella direzione da Gillo Pontecorvo. Nel '49 è di nuovo a Milano. Pubblica *Il capo sulla neve*, raccolta di liriche sull'esperienza della Resistenza e, per la prosa, *La coda di paglia*. Gli anni



Salvatore La Moglie

'50 sono segnati da un'attività letteraria, artistica e giornalistica che prosegue sempre intensamente. Tanti sono i saggi che ha scritto e continua a scrivere per diverse riviste e quotidiani. Adesso lavora con *Epoca* e alterna il lavoro giornalistico con quello di critico d'arte, senza mai trascurare l'attività poetica. Nel '50 pubblica *Nuove poesie* e *La madre e la morte*, mentre nel '54 *La forza degli occhi*, con cui vince il Premio Bagutta. Collabora alla *Fiera Letteraria* che, a fine anno, gli dedica un numero monografico. Nel '57 cessa la collaborazione con *Epoca* e lascia Milano per trasferirsi a Roma. Nell'estate di quell'anno segue il "tour de France" e la stessa cosa farà nel '58. Nel '61 pubblica la raccolta *Poesie* e inizia la collaborazione con la Rai-TV, per la quale scrive diversi testi. Nel '62 pubblica *Osteria Flegrea* e per la prosa *Carlomagno nella grotta*. E' un anno, questo, non solo di successi creativi ma anche di grande dolore per l'imatura perdita del figlio Teodoro, avuto dalla Pentich. L'anno successivo esce la raccolta *Il vaporetto*. Il '66 è l'anno de *La storia delle vittime*, il '69 quella di *Rime di viaggio per la terra dipinta* e il '73 quello di *Poesie d'amore* in cui Gatto raccoglie le poesie scritte nei periodi '41-49 e '60-72. La morte - quella morte da lui ossessivamente cantata nelle sue poesie - lo coglie di sorpresa l'8 marzo del '76 a Orbetello, in provincia di Grosseto, per un incidente stradale. Sulla sua tomba sono scolpite le parole di commiato che gli dedicò il suo amico Eugenio Montale: «Ad Alfonso Gatto per cui vita e poesia furono un'unica testimonianza d'amore». Parole davvero calzanti per un poeta che riusciva a fare poesia anche quando scriveva in prosa.

Dopo la sua tragica morte, nello stesso anno, è uscita postuma la raccolta *Lapide 1975 e altre cose*, nel '77 la raccolta *Desinenze* e nell'88 la *Guida sentimentale di Milano*, città da lui considerata «città natale sua e della sua poesia».(1) Nel '96 è stato pubblicato *Parole a un pubblico immaginario e altre prose* e nel 2006, invece, *La palla al balzo. Un poeta allo stadio*, nel quale sono raccolti i suoi splendidi articoli sportivi. Gatto amava lo sport, amava il calcio e lo amava tanto da fargli dire, una volta, che «il calcio è come la poesia, un gioco che vale la vita».(2) Nel 2008 è uscito, infine, il *Catalogo delle lettere ad Alfonso Gatto (1942-1970)* in cui è possibile trovare nomi illustri come quelli di Bilenchi, Calvino, Pasolini e Ortese.

Non è certo agevole parlare di Alfonso Gatto, poeta dalla giovinezza e dalla maturità inquiete e irrequiete, segnate dalla penuria di denaro, da una pensosa malinconia e da una creativa sofferenza. Diciamo così perchè la sofferenza e la riflessione su di essa costituiscono uno stimolo potentissimo alla creatività e alla creazione artistica e poetica che, nel Nostro, è precocissima e di alto livello. Nella raccolta *Isola* Gatto rivela subito il suo grande talento e la sua maturità di poeta che ha una sua particolare *weltanschauung* e la esprime attraverso la poetica dell'ermetismo, avvalendosi delle tecniche utilizzate dagli ermetici (le analogie, le sinestesie, le metafore, i simbolismi e via dicendo) ma facendo capire che il suo è un ermetismo particolare. E di questo si accorgono subito Sandro Penna che parla di *surrealismo* e il critico Giansiro Ferrata che definisce *surrealismo d'idillio* quello di Gatto. Ed è come dire che in Gatto l'ermetismo non è allo stato puro ma è *inquinato*- felicemente *inquinato*! - di surrealismo, appunto, di fantastico e di idilliaco. Di idilliaco, certo più nell'accezione leopardiana piuttosto che in quella della Grecia classica: idillio come componimento che prende spunto da motivi paesistici, autobiografici, da scene e occasioni della vita anche quotidiana per poi dispiegarsi in meditazioni, sensazioni, ricordi, ecc. e, insomma, per dirla con le parole di Leopardi in «*situazioni, affezioni, avventure storiche*» dell'anima. E non, dunque, nell'accezione classica di componimento che ritrae scene di vita agreste e pastorale. Quando leggiamo le poesie di Gatto vi troviamo, infatti, scene di vita interiore ma anche scene di vita quotidiana con parole che parlano delle cose della gente comune e questo perché egli aspirava, come Saba, a vivere la vita degli uomini di tutti i giorni e a essere uomo in mezzo agli uomini. Consapevole, ormai, come gli altri grandi del

Decadentismo francese, del Crepuscolarismo e dello stesso Ermetismo che il poeta non è più come un dio che vive nell'alto dei cieli ma « *un uomo mortale*» (l'espressione è sua), «*un bambino che piange*» (Corazzini), un uomo che non sa dare più risposte all'uomo comune e che, più di questo, si sente smarrito e sconfitto nella realtà in cui vive; una realtà con la quale vive in perenne e tragica disarmonia, accompagnato dal sentimento di una dolente e disperata solitudine le cui uniche compagne di sventura sono il vuoto e l'assenza (valga per tutti Montale)

E' in questo quadro di sentimenti negativi, in questa negatività della vita e in questo *male di vivere* che la morte e la sera, insieme alla memoria, finiscono per diventare le vere protagoniste della poesia di Gatto, delle vere e proprie metafore, emblematiche di una poetica e di tutta una vita. Pur se surrealisticamente, fantasticamente, idilliamente e anche con tono da "canzonetta", come è stato rilevato, c'è da sottolineare che i temi fondamentali della morte e della sera (che appare sinonimo quasi foscoliano della morte: «*forse perché della fatal quiete/ tu sei l'immagine a me sì cara vieni...*»), c'è da sottolineare, dicevo, che le parole "morte" e "sera" ricorrono ossessivamente nelle raccolte poetiche del Nostro. Gatto parla della morte come parla della vita e se questa può essere anche assente e arida, la morte è invece "vitale" (la «*vitalità della morte*»), entità terribile e terribilmente presente che, però, il poeta cerca di rendere meno spaventosa possibile e appartenente alle comuni e normali cose della vita proprio attraverso la sublimazione poetica, proprio, paradossalmente, rendendola protagonista del fare poetico. Volendo costruire una sorta di antologia sul tema della morte nell'opera di Gatto, ecco i versi più importanti e più calzanti che potremmo citare:

*La stanchezza ci aspetta
come un dolce bene,
come una morte dorata...;*

*...di sua pietà travolto lasciò vana
memoria al tempo, un sogno di morire...;*

*Nello spazio lunare
pesa il silenzio dei morti...;*

...ove sorgere a morte vidi luna...;

*...e sulla morta
terra vi sogna i tuoi capelli...;*

*Forse è questo la morte, un ricordare
l'ultima voce che si spense il giorno...;*

*...e questa dura legge
della morte in cui tremo...;*

Non venga la notte, non venga la morte...;

*E dirci le parole che ci dirà
la morte baciandoci in fronte...;*

Tutto di noi gran tempo ebbe la morte...;

...se vivere di te forse è morire...;

La morte è un soffio che pesa l'intero...;

*Risvegliare dal nulla la parola.
E' questa la speranza della morte
che vive del suo fumo quando è sola,
del silenzio che ventila le porte...;*

...ed al sereno della morte invita...;

mi chiedi come ho potuto vivere pensando sempre alla morte...;

Sorriderti forse è morire...;

*Sarà così la morte, una misura
dall'alto per cadere o quel salire
inerme...;*

Con la morte eri giunto al tuo riposo.....

E si potrebbe continuare ancora, ma basti pensare che pochi giorni prima che il tragico destino lo portasse via, Gatto così scriveva: «*Quante volte mi fu vicina, quante/ la morte per sorprendermi...*». E forse quello che Gatto più temeva era che la morte lo sorprendesse, che lo portasse via a tradimento, che lo colpisse alle spalle, a lui che provava un grande «*desiderio di sopravvivenza*» (sono parole sue) e che si chiedeva spesso se gli altri, dopo di lui, avrebbero guardato «*questi colli e il mare*» col suo «*stesso sguardo*», lo sguardo di un poeta che ha l'umiltà di dire a se stesso che: «*Il poeta è un uomo mortale che vive con tutta la sua morte e con tutta la sua vita, nel tempo, e in sé si consuma e si sveglia, negli altri si popola e si chiama, e nulla possiede che non abbia già amato o perduto*». Parole che sono anche una dichiarazione di poetica, che ci dicono tutto su una visione del mondo e su una concezione della poesia.

Ma se Gatto parla della morte e se la sera può esserne il *correlativo oggettivo* nell'accezione più ampia della parola, cioè nella pluralità metaforica a cui la parola si presta, in verità è della vita che vuole parlare, è la vita a essere indirettamente esaltata piuttosto che la morte. Perché se Gatto pensa sempre alla morte, in effetti è la vita a essere il suo vero chiodo fisso: la vita fatta di oblio, di male che «*ci coglie d'un tratto*», di paura, di terrore, di nulla, di morte, di guerra, di «*pianto della vita*», di «*verde caligine del niente*», di buio, di «*vittime plaudenti*», di pena, di sofferenza, di memorie tristi, assurde e laceranti, di «*paura d'esser felice*» ma anche fatta di luce, di pace, di stelle, di amore, di baci, di viaggi, di dolcezza, di splendide lune, di alberi, di strade dove passano uomini, donne e bambini, di mare e di cielo azzurri, di piazze, di giardini verdi, di chiese, di dolci estati, di meravigliose primavere, di uomini che sperano e che sognano... Insomma, c'è anche la vita nella sua quotidianità, con le sue bellezze, con i suoi aspetti positivi rappresentata spesso in un modo particolare che il Contini ha ben espresso nella sua *Letteratura*: «*(...) le immagini sono vertiginosamente analogiche, sia nelle singole metafore, sia soprattutto nella loro connessione, ma ciò contrasta con la regolarità della sintassi, talora relativamente ricca, con la complessiva tradizionalità dei ritmi tanto recitativi quanto cantabili, con la frequente pittoricità cromatica della sensazione*». (3)

A proposito di *pittoricità cromatica* delle poesie di Gatto va detto che essa deriva, e riesce bene, dal fatto che l'autore - come si è visto - è anche pittore. Sono tante le poesie di Gatto che ti danno la sensazione di vedere un quadro, così come sono tante quelle in cui respiri un'aura, un'atmosfera surreale, di estremo poetico disincanto e (per dirla con Bevilacqua) di *sensi incantati*. Ecco, per esempio, i versi conclusivi di *Poesia d'amore*:

*Tu vivi allora, tu vivi
il sogno ch'esisti è vero...
Ti stringo per dirti che i sogni
son belli come il tuo volto,
lontani come i tuoi occhi.
E il bacio che cerco è l'anima...*

E si veda pure lo splendido frammento *Notte*:

*Basta in cielo una stella
a fare la sera più bella.
Notte sull'aia
il cane abbaia
la luna è sola...*

O anche i versi amari e malinconici di *Inverno a Roma*:

*I bambini che pensano negli occhi
hanno l'inverno, il lungo inverno.(...)
Son passate nei secoli parole
d'amore e di pietà(...)
Il tetto gocciola sugli uccelli della gronda...*

O quelli di *Torneranno le sere*:

*O finestrelle, pozzi, logge, vetri
attaccati alla vita, allo spiraglio
delle fresche delizie e dei rimpianti,
o luna nuova sulla mia memoria,
tornate ad albeggiare con quel canto
di parole perdute, con quei suoni
struggenti, con quei baci morsi al buio.
Siate la polpa rossa dell'anguria
spaccata in mezzo alla tovaglia bianca...*

O quelli, ancora, di *Arietta settembrina*:

*S'addorme la campagna
di limoni e d'arena
nel canto che si lagna
monotono di pena.....*

O, infine, quelli di *Carri d'autunno*:

*Nello spazio lunare
pesa il silenzio dei morti.
Ai carri eternamente remoti
il cigolio dei lumi
improvvisa perduti e beati
villaggi di sonno....*

Dunque, poesia di grande intensità melodica, di grande musicalità come si diceva all'inizio il cui linguaggio e la cui parola sono ermeticamente allusivi, *ambigui, oscuri* e, spesso, come fuori dal tempo. Si avvertono nella poesia di Gatto influenze rimbaudiane ma anche pascoliane e non mancano echi crepuscolari, così come non sembra mancare la lezione dei grandi maestri a lui contemporanei: Montale, Ungaretti, Quasimodo e Saba. I critici hanno inserito la musicalità, la disposizione al canto della poesia di Gatto in una *linea idillica meridionale* che vede al suo apice le ariette di Salvatore Di Giacomo. Dopo il '40 la poesia di Gatto cambia, però, alquanto direzione rispetto all'ermetismo di stampo fiorentino di cui si era nutrito. Se vi è sempre la disposizione alla "canzonetta" adesso prevale soprattutto l'impegno morale, civile e politico. Lo stesso Quasimodo, in questi anni di guerra mondiale e di Resistenza al nazifascismo, volta pagina e cessa di essere l'ermetico degli anni precedenti. Gatto, come Quasimodo, finisce per essere un ermetico *sui generis*, una sorta di "compagno di viaggio" dell'ermetismo anche se certi temi e certi motivi di fondo restano mentre adesso, però, avverte l'esigenza e l'urgenza dell'impegno civile, politico e anche ideologico, per cui centrale diventa la parola "*resistere*": resistere al nazifa-

scismo, resistere al male, a quella forza oscura «*che ci invita a cedere*» e a veder sconfitta la verità. Ecco cosa scrive nella prefazione alla raccolta *La storia delle vittime* in cui il poeta assume il punto di vista degli sconfitti, delle vittime della Storia: «*Resistere (...) significa contrastare una forza che agisce contro di noi, che minaccia di superarci e che ci invita a cedere. E' una prova che scegliamo nell'atto stesso di essere, un convincimento interiore per una ragione ultima. Resistono i poeti alla perenne approssimazione della verità che va colta nel segno. Vederla, sentirla in sé, parteciparne, non significa ancora averla raggiunta(...)*».

Insieme all'impegno per il rinnovamento della cultura italiana e per l'educazione del pubblico all'amore per la poesia e l'arte, adesso vi è anche quello per il rinnovamento della coscienza morale e civile degli italiani dopo il disastro della dittatura fascista e la catastrofe della guerra mondiale che si era conclusa con l'esperimento dell'atomica su Nagasaki e Hiroshima, alla quale dedica una poesia. Insomma, «*con le armi della poesia*» (direbbe Pasolini), Alfonso Gatto cerca di difendere (direbbe Vittorini) il «*mondo offeso*» dagli orrori... del mondo, lui che – come ha scritto Carlo Bo - «*era fatto di poesia e per la poesia*», lui che in *Parole a un pubblico immaginario* afferma – ed è anche una dichiarazione di poetica – che la poesia appartiene a chi non si difende. «*Se vi domandate*», scrive Gatto, «*perché un poeta scrive, e in che modo si è deciso a scrivere, se voi ricordate quel ragazzo seduto nella sua stanza diroccata, comprenderete perché la poesia appartiene agli uomini che non si difendono, che passano nella vita, senza appropriarsene, amandola anche per gli altri che credono di averla spesa o di poterla spendere senza mai riuscire nemmeno a destarla*». Parole che narrano tutta una vita e che racchiudono tutta una visione del mondo legata a una tristezza e a una malinconia che vorrebbero appoggiarsi, ungarettianamente, a una «*balastrata di brezza*», magari in una inquieta e assorta sera d'autunno.

Gatto, uomo e intellettuale dalla vita «*così libera e indipendente*» (Montale), è poeta di rarissima sensibilità e umanità che ricordano quelle dell'amico Vasco Pratolini, col quale aveva in comune la povertà cronica e il vivere la memoria come *miele* e *fiele*. Una memoria sempre dolente e pensosa che contribuisce ad accrescere la sua inquietudine esistenziale e la lacerazione interiore, la lacerazione dell'anima che soffre non solo e non tanto per sé, per il proprio dolore quanto per quello degli altri, per il dolore del mondo. Di qui l'amore e il dolore della vita, di qui il motivo (sono parole di Gatto) della «*nostra difficoltà di essere, cioè di esistere veramente*». Tema, quest'ultimo, caro e comune a tanti scrittori e poeti vissuti nella temperie culturale del Decadentismo, nel cui alveo l'ermetismo viene ricondotto da più di un critico.

Che Gatto si sentisse intimamente uno sconfitto, un *vinto*, una *vittima*, un *disarmato* della vita e della Storia che non si difende se non con le armi della parola alla quale affida il suo messaggio per i posteri, ce lo conferma un po' tutta la sua opera e soprattutto una poesia, *Le vittime*, della raccolta del secondo tempo della sua attività poetica *La storia delle vittime*: «*la storia fosse scritta dalle vittime/ altro sarebbe...*». Ma non è così e, allora, al poeta non resta, malinconicamente, che chiudersi in disperata solitudine e concludere che:

*Tutta dolcezza e pianto
vorresti le parole
che chiudono da sole
la verità del canto.*

NOTE

- 1) Cfr. *la Repubblica*, 8-3-2006.
- 2) Cfr. *la Repubblica*, 18-12-2006.
- 3) Cfr. Gianfranco Contini, *La letteratura italiana. Otto-Novecento*, pag.377, Sansoni, Milano, 1974.

“LA CALABRIA CHE VUOI” SI ORGANIZZA NELL'ALTO IONIO COSENTINO

Oriolo, 11/11/2015— “La Calabria che vuoi” si organizza nell'alto Ionio cosentino

Nel corso d'una riunione svoltasi a Oriolo costituito il coordinamento territoriale

Attenzione rivolta alle infrastrutture: <<Sbloccare il terzo megalotto della 106>>

Attenzione al territorio, in particolare alle sue carenze infrastrutturali.



È questo il primo impegno assunto per la Calabria citra da “La Calabria che vuoi”, il movimento politico ormai attivo in tutto il territorio cosentino che nei giorni scorsi, nel corso di una riunione svoltasi ad Oriolo, ha visto nascere il coordinamento territoriale dell'alto Ionio cosentino.

L'incontro, svoltosi nei saloni dell'aula consiliare, è stato aperto dai saluti del sindaco Giorgio Bonamassa. Quindi, la costituzione del comitato di coordinamento zonale, che curerà la fase congressuale ormai prossima: ne fanno parte Vincenzo Brancaccio, Domenico Bonamassa, Rocco Arcaro, Alessandro Roma, Damiano Liguori, Giovanni Gallo, Linetto Corizzo, Anna Laviola. L'appuntamento è servito anche – e soprattutto – per fare il punto sulla situazione del comprensorio, in particolare sulle problematiche infrastrutturali di un'area, è stato precisato, <<sempre più abbandonata a se stessa. Ne è esempio il disinteressamento per il terzo megalotto della nuova statale 106, bloccato e causa di un'ennesima mortificazione per una popolazione bistrattata e costretta a contare su infrastrutture vecchie e disagate oltre che pericolose, mentre anche in altri settori, specie nel terziario e nella sanità, si assiste alla soppressione di uffici ed ospedali>>. Vicende rispetto alle quali, si osserva, <<“La Calabria che vuoi” sente il dovere di lanciare un grido dolore che va oltre l'interesse localistico allo scopo di risvegliare le coscienze, di portare all'attenzione delle istituzioni sovracomunali le tante criticità, non per fare chiacchiere e riempire pagine di giornali, ma per affrontarli insieme e ricercare soluzioni>>. Nell'elenco delle priorità << contenimento e prevenzione del dissesto idrogeologico che sempre più spesso mette in ginocchio la Calabria e di cui Oriolo, purtroppo, ne è esempio evidente>> e altri temi significativi quali << la valorizzazione turistica ed enogastronomica del territorio, il contrasto dello spopolamento, la necessità di favorire la crescita dell'occupazione, il completamento della statale 481 fra Oriolo e la Sinnica, che rappresenta per l'alto Ionio cosentino il naturale collegamento verso Nord

(Continua a pagina 7)

nel corridoio mediano transeuropeo Sud-Nord>>.

Chiosa finale: <<Partiamo da qui sapendo di non avere formule magiche: vogliamo riportare l'alto Ionio al centro del dibattito, svincolati da lacci e catene, nell'esclusivo interesse dei cittadini e con l'auspicio di riuscire a riaccendere la speranza e la voglia di continuare a lottare per un territorio che non ha niente da invidiare a nessuno e che, probabilmente, ha bisogno semplicemente di amore>>.

Oriolo, 5 novembre 2015

**La Calabria che vuoi
Coordinamento zonale alto Ionio**

3° MEGALOTTO ANAS ROSETO-SIBARI: "JAMMELO A CERCÀAA, CO LA BANDA IN TESTAAA...

Alto Jonio, 03/11/2015—La Cultura, la Competenza, il Bene Comune, l'Etica, passano veloci nel cielo della politica, come nuvole di una veloce depressione diretta a scaricare i suoi contenuti altrove, lontano, non qui da noi.

Intorno al fuoco spento della Roseto Sibari si sono riunite le volpi (o presunte tali) dell'Alto Jonio Cosentino (la strage di galline è rimandata *sine die*).

Si sono forse incontrate per concordare una comune strategia di rilancio Culturale, Turistico, Agricolo e Ambientale del nostro affascinante territorio? Certo che no. Ci mancherebbe altro.

Si sono radunate per piagnucolare ancora una volta sulla mancata realizzazione del 3° Megalotto Anas.

Uno di loro ha raccontato dell'ennesimo pellegrinaggio della speranza a Roma, dove, ha riportato tra calde lacrime, gli hanno detto quello che si sa già benissimo da tempo, e che per sentirselo ripetere non serviva nemmeno un'inutile telefonata: "I soldi non ci sono che per la metà (700 milioni), il progetto non rispetta i presupposti iniziali, e creerebbe una serie di disastri: ambientali ed economici (ed anche, ma come dice solo quel visionario dell'architetto scrivente, archeologici)."

Aaah, che doloreee! E come faremo senza la realizzazione di un'inutile nuova-nuova 106 (sei trionfali corsie), affiancata alla nuova 106 (quattro corsie già ammodernate), alla vecchia 106 (due corsie), alla deserta strada ferrata (monobinario), ed alle due corsie dei lungomare (in Roseto, Amendolara e Trebisacce)?

Come faremo senza 15 corsie d'infrastruttura stipate in sei chilometri di pianori marini? Come faremo senza poter ammirare cinque viadotti affilati in corrispondenza delle incantevoli fiumare? Come faremo a seppellire per sempre l'odiata Sybaris sotto la superstrada (sempre solo a parere dello scrivente)? Ma soprattutto, come fare-



Pazzariello Anas

**GIU' LE MANI DAL VALOROSO
POPOLO DEL 3° MEGA GNAM ANAS**

mo, senza la Dama Nera di turno, ad alleviare le nostre pene economiche?

Certo, il progetto alternativo, più volte suggerito (anche dallo scrivente), di raddoppiare semplicemente la nuova 106 esistente e realizzare ex novo "solo" il tratto Roseto Amendolara, era troppo intelligente, troppo poco costoso (la metà già disponibile), troppo clemente sull'ambiente, sul paesaggio e sulle vestigia di Sybaris (come sopra), troppo lungimirante sulla possibilità, con le risorse risparmiate di mettere in sicurezza altri tratti veramente pericolosi della 106 (al contrario di quanto gracchiato dall'avvoltoio della 106, il tratto Roseto Sibari è il più sicuro).

Quando è troppo è troppo: troppo facile, troppo comodo, troppo semplice.

Ma ora basta! Nuovo viaggio di gita in gruppo a Roma! Ma stavolta col pazzariello in testa, e la banda, a fare un gran casino! E, manco a dirlo, il tradizionale striscione con la scritta: Giù le mani dal valoroso popolo del 3°Mega gnam Anas!

Maurizio Silenzi Viselli

ANNA FRANCA AMERISE NUOVO PRESIDENTE FIDAPA (di Andrea Mazzotta)

Trebisacce, 19/11/2015— "La figura della donna, intesa come asse portante della società moderna, resta sempre un'inesauribile fonte di scoperte, riflessioni e stupore. Per tanto nel biennio di presidenza che mi vede alla guida di questo gruppo di fantastiche donne, supportata da tutto il comitato direttivo, e forte dell'esperienza maturata in oltre vent'anni di lavoro da parte dell'associazione, ci poniamo tutte l'obiettivo di indagare, attraverso una serie di eventi cultu-



rali che ormai sono parte integrante del dna del nostro tessuto sociale sull'importanza, ormai conclamata, che il genio femminile manifesta ogni giorno, in tutti i campi in cui concretizza la sua opera". Sono queste le parole con cui Anna Franca Amerise, nuovo presidente della sezione trebisaccese della Fidapa, apre il comunicato stampa attraverso il quale si pone come obiettivo di porre il riflettore sull'attività dell'associazione che da oltre vent'anni valorizza sul territorio il talento femminile. "Nella serata di passaggio delle consegne, abbiamo avuto esempio delle eccellenze femminili calabresi. Sono state infatti protagoniste della serata capaci donne come Laura Paladino, ricercatrice in matematica presso l'Unical di Cosenza, che ha voluto con una serie di esempi dimostrare la poesia insita nell'arte dei numeri, Marika Franchino, soprano diplomata al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma, e protagonista di diversi musical di caratura nazionale, che ha estasiato tutti i presenti con la potenza e la grazia della sua voce, e la giornalista Annarosa Macrì, che ha raccontato dell'arte del raccontare, intesa come il talento di

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

raccogliere le storie che percorrono l'esistenza e di renderle note a tutti. Il valorizzare questa grande ricchezza che il nostro territorio vanta e che ci rende fiere come donne e come calabresi, sarà uno degli scopi che perseguiremo, insieme, in questo biennio". A conferma del pensiero della nuova presidentessa sono arrivate le parole di Giuseppina Porchia, vice presidente del distretto Sud-Ovest della Fidapa, che ha sottolineato come l'attività svolta dalla sezione trebisacce dell'associazione sia da oltre vent'anni di riferimento, per la capacità di valorizzare i tanti talenti che il territorio riesce a produrre.

Andrea Mazzotta

È BONIFACIO VINCENZI L'UNICO AUTORE CALABRESE INSERITO NELL'AGENDA POETICA 2016 IL SEGRETO DELLE FRAGOLE

Francavilla Marittima, 18/11/2015—È Bonifacio Vincenzi l'unico autore calabrese inserito nell'Agenda poetica 2016 *Il segreto delle fragole*, una prestigiosa operazione editoriale dell'editore lombardo *LietoColle*.

La poesia di Bonifacio Vincenzi inserita nell'agenda si intitola *Per conoscerti meglio* ed è stata inserita a fronte della pagina degli appuntamenti della terza settimana di giugno.

Il tema che caratterizzerà l'agenda del 2016 è *essere generosi*, ed è un tema che vuole essere una risposta all'egoismo imperante che dilaga nella nostra vita.

Quest'anno l'editore ha affidato la curatela a quattro giovani poeti italiani: Clery Celeste, Tommaso Di Dio, Giulia Rusconi e Giulio Viano.

Il segreto delle fragole oltre all'utilità di una comune agenda ha in più il respiro, l'anima di tante bellissime poesie che accompagneranno



no ed acquieranno i momenti stressanti della nostra quotidianità nel 2016. La tiratura dell'agenda, per scelta dell'editore, è limitata e questo fatto la rende ancora più di valore. Sessantatré poesie, numerosi aforismi intorno al tema della generosità dei grandi scrittori del passato, le foto molto significative di Aldo Moglie, sottolineano la piena legittimità culturale, artistica e profondamente umana dell'*segreto delle fragole*, un'agenda poetica da regalare a Natale a noi stessi e agli amici più cari affinché l'anno che verrà sia davvero l'opportunità per un viaggio ideale a favore di una magica avventura dell'anima.



LietoColle

[http://www.lietocolle.com/?](http://www.lietocolle.com/?s=il+segreto+delle+fragole+2016&lang=ICL_LANGUAGE_CODE)

[s=il+segreto+delle+fragole+2016&lang=ICL_LANGUAGE_CODE](http://www.lietocolle.com/?s=il+segreto+delle+fragole+2016&lang=ICL_LANGUAGE_CODE)

FIACCOLATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

Trebisacce, 27/11/2015— Il Comune di Trebisacce, Assessorato alle Pari Opportunità guidato dalla dott.ssa Caterina Violante, ha organizzato la fiaccolata che si è tenuta la sera del 25 novembre contro la violenza delle donne, con la locale commissione presieduta dalla prof.ssa Giusy Covelli.

Sebbene il tempo sia stato inclemente, non ha impedito che alla manifestazione partecipassero molte persone ed anche associazioni di volontariato e di categoria.



Nell'area di ritrovamento davanti al consultorio familiare la prof.ssa Giusy Covelli ha illustrato il significato dell'iniziativa che non vuole essere solo la celebrazione di una ricorrenza, ma vuole ulteriormente sensibilizzare la coscienza dei cittadini di fronte ad un dramma sociale ormai diffuso.

Davanti l'Ospedale la prof.ssa Caterina De Nardi come la violenza sulle donne non deve essere intesa solo quella fisica, ma anche la mancanza di valori e servizi che non consentano cure preventive e terapeutiche adeguate.

La conclusione della manifestazione si è tenuta in Piazza della Repubblica, dove la delegata alle Pari Opportunità Caterina Violante e il Sindaco Franco Mundo hanno ringraziato i partecipanti e sottolineato come, la volontà dell'amministrazione comunale sia quella di lavorare per l'affermazione dei diritti dei cittadini e la tutela della dignità delle donne, contro ogni forma di violenza e sopruso garantendo a tutti la pari dignità.

Dalla residenza municipale 27.11.2015

Ufficio stampa comune

AL FILANGIERI IL CORSO SUL CORRETTO UTILIZZO DEL REGISTRO ELETTRONICO

Trebisacce, 27/11/2015—Al via il corso di formazione sul corretto utilizzo del registro elettronico per i docenti del Filangieri, diretto dalla dottoressa Domenica Franca Staffa, tenutosi lo scorso giovedì, 26 novembre 2015, nell'aula Magna "Silvana Palopoli. Relatori Rocco e Antonio Caricati della Concessionaria Argo.

In ossequio al decreto Legge 95/2012 e della successiva Legge n.135/2012 sulla dematerializzazione, il registro on line trova la sua applicazione ufficiale.

Il Filangieri ha deciso per il Sistema di software indicato per la scuola pubblica "Argo", ritenuto tra i migliori e presenta sulla sua home le quattro aree fondamentali: didattica, personale, contabile e generale.



Il relatore Rocco Caricati ha precisato all'inizio della relazione che il sistema non si avvale di internet explorer, ma di Chrome, Mozilla, ecc.

Ogni docente dopo essersi identificato e dopo essere entrato per la prima volta nel sistema deve cambiare la password ricevuta dalla segreteria ed iniziare il proprio percorso operativo.

Il corso serve proprio ad avviare i docenti a eseguire correttamente le operazioni a partire dalla registrazione delle assenze, alla descrizione dei contenuti delle lezioni, alla firma del docente, al caricamento dei voti uniformando il registro di classe a quello personale, agli scrutini intermedi e finali.

Le preoccupazioni iniziali dei docenti sono state subito fugate durante il primo incontro dalla chiarezza espositiva ed operativa del relatore.

Certamente occorrerà ancora qualche incontro per dissipare ancora qualche altro dubbio che intanto potrebbe sorgere, ma già per il prossimo 10 dicembre ci sarà un secondo incontro che già si preannuncia proficuo.

La legislazione scolastica prevede l'utilizzo on line del registro, ma anche i docenti sono pienamente consapevoli che l'evoluzione tecnologica sta permeando molti ambiti della società e fra questi non può rimanere esclusa la scuola che deve insegnare agli studenti anche l'uso di strumenti informatici e telematici sia per la didattica e sia per fornire un bagaglio di conoscenze di base ormai indispensabili per vivere e lavorare nella nostra società.

Oltre a questo, l'informatica viene sempre più usata anche per automatizzare i rapporti con la segreteria e la comunicazione fra scuola e famiglie.

Fra i sistemi che le diverse scuole di ogni ordine e grado stanno implementando, c'è quello del registro elettronico, che consente ai genitori di verificare le attività svolte in classe, le assenze e i singoli risultati conseguiti dal proprio figlio o dalla propria figlia.

Franco Lofrano

NUOVA S.S. 106. SECONDO I GRILLINI IL TRACCIATO LO DEVONO DECIDERE I CITTADINI



Trebisacce, 06/11/2015—Dal momento che il tracciato della nuova S.S. 106 è destinato ad impattare fortemente sul territorio, lo devono scegliere i cittadini attraverso incontri e dibattiti pubblici.

E' quanto hanno sostenuto gli esponenti del Movimento 5Stelle nel corso di un acceso dibattito introdotto dal sindaco di casa Franco Mundo a cui ha preso parte l'euro-parlamentare Laura Ferrara che si è impegnata a portare la questione sul tavolo dell'Unione Europea ed a sollecitare la deputazione nazionale del Movimento a spingere perché il 3° Megalotto si faccia ma attraverso un progetto diverso da quello attuale, che salvaguardi il territorio ed eviti lo spreco di denaro pubblico.

E' proprio su questo tasto che hanno insistito i due tecnici del movimento, gli ingegneri Sante Camo e Marco Martens preoccupati, a loro dire, che il costo esagerato dei lavori possa danneggiare il territorio e favorire (vedi la corruzione scoperta in seno all'Anas) solo le lobby del cemento e degli appalti.

Alle relazioni dei tecnici è seguito un animato dibattito a cui, tra gli altri, ha contribuito l'avv. Rinaldo Chidichimo da sempre convinto che questo progetto devasti il territorio e che il pur necessario adeguamento dell'attuale S.S. 106 debba essere realizzato attraverso il raddoppio dell'esistente.

Del resto la preoccupazione che i costi del progetto siano lievitati in modo esagerato è condivisa dallo stesso ministro Delrio il quale, nel corso di un "Question time" alla Camera, ha confermato che la S.S. 106 rimane una priorità per l'attuale Governo, ma bisognerà rivedere il progetto per puntare ad un deciso abbassamento dei costi.

Cosa, questa, che è stata variamente commentata trovando il "favore" di quanti si battono per la tutela dell'ambiente e la "contrarietà" dei sindaci, dell'associazione "Basta vittime sulla S.S. 106" e di quanti temono che si tratti di un pretesto per prendere tempo e magari per spostare altrove i finanziamenti destinati alla S.S. 106.

Tra questi le organizzazioni sindacali che proprio per oggi alle 10 terranno un incontro a Roseto Capo Spulico per contestare i ritardi nell'apertura dei cantieri.

Pino La Rocca

TEMPO DI FUNGHI

Nella stagione che pioggia e sole si compongono frammisti folta è la schiera di gente appassionata che parte alla ricerca dei tesori ben nascosti che stan nei boschi.!

E canto volentieri queste rime a tutta quella gente che al sorgente sole incamminar li vedi con la speranza in cuore di ritrovare per scopi fini tanti bellissimi porcini.!

Poca è l'importanza se al calar del giorno ti senti stanco e magro è il tuo bottino rimane sempre la speranza di ritrovarlo... (magari in sogno un bel porcino)

Tajetti Pietro "Mario"



Tonino Veneziano e i suoi funghi-trofeo

APPARIZIONE DI ALARICO A COSENZA: CONTESO IL TESORO

Cosenza, 18/11/2015—Ecco la cronaca di un'incredibile serie di eventi soprannaturali (e non) che si sono verificati a Cosenza.

Mentre, sul Lungocrati de Seta della città, veniva portata in processione, per la devozione dei fedeli, la statua di sale del presidente



Oliverio, è successo che proprio mentre avanzava nella curva in corrispondenza della confluenza del Busento nel Crati, il suo volto di purissimo bronzo scintillante al sole ha di nuovo parlato (vedi precedente prodigio mentre la statua era in volo sui disastri dell'alluvione): «Guardate!», ha

esclamato roteando gli occhi vitrei verso i due corsi d'acqua, «Alarico!».

I fedeli al seguito, esterrefatti, hanno effettivamente potuto vedere l'apparizione luminosissima del Re dei Visigoti in groppa al suo cavallo bardato d'oro, e come sospeso nell'aria.

Non solo, ma la figura, mentre il suo destriero cedeva a passo regale nel cielo, ha anche scandito con voce tonante: «Vi dirò dov'è sepolto il mio tesoro!».

Il Sindaco di Cosenza, subito accorso dopo essere stato avvertito della miracolosa apparizione, si è rivolto al Re con piglio sicuro, reclamando per la città il possesso del malloppo: «Cosenza sarà la città più ricca del mondo, dicci dove dobbiamo scavare!».

«Eh no! Caro signor Sindaco!», ha urlato un'altra voce dall'altoparlante di un elicottero giunto velocemente da Roma, «E sarebbe carina! Io sono il Ministro del Tesoro Italiano. "Tesoro", capisce? Quell'oro è stato saccheggiato all'antica Città Eterna, che era capitale dello Stato, ed è quindi a noi che va restituito il malto!».

Un procuratore della Repubblica, presente sul posto, dal volto emaciato dalla sofferenza per le continue indagini sui corrotti, al solo pensiero di quell'ipotesi, non ha retto all'angoscia sul suo futuro, ed è spirato tra le braccia della scorta.

«L'Italia è ripartita, e con quell'oro ridurremo il debito pubblico ed abbasseremo le tasse!», si è sentito predire dalla chiara voce del Presidente del Consiglio, che, anche lui sull'elicottero, aveva strapato il microfono al suo Ministro.

A queste parole, una donna incinta che assisteva alla scena, stremata dal sentire per l'ennesima volta quella straziante tiritera, con un urlo agghiacciante ha rotto le acque e partorito lì, in mezzo al popolo sgomento.

«E come no! Poveri cocchi de mamma!», si è sentito enunciare forbitamente ed altezzosamente in coro da una serie nutrita di Accademici e Soprintendenti archeologici comparsi all'improvviso da un antro sotterraneo, ed ancora leggermente insonnoliti dall'inedia, «Qui si parla di un tesoro "archeologico", e quindi spetta a noi incamerarlo! La legge parla chiaro! Col bottino potremo finalmente finanziare le nostre numerose e misteriose pubblicazioni di aria fritta!».

A queste parole, dopo un sonoro urrah lanciato con la bava alla bocca dai sorci d'archivio rimasti inguattati nell'antro, un appassionato studioso d'archeologia, presente tra il pubblico, dopo essere sbiancato in volto, si è accasciato al suolo privo di sensi (qualche testimone ha poi dichiarato ai giornalisti che somigliava in modo impressionante all'architetto Silenzi Viselli, e che prima di stramazzone al suolo aveva indicato, molto precisamente, un certo posto dove avrebbero dovuto andarsela a prendere).

In quel mentre, cigolando, è emerso improvvisamente dalla folta vegetazione un Panzer tedesco, condotto personalmente dalla Cancelliera Merkel, la quale, con un megafono, ha intimato con voce

gracchiante, ma persuasiva (il cannone era diretto verso l'elicottero e la mitragliatrice verso la folla innocente): «Krst qtrrh vsgrtk prttkhhwr wrtmnn grmnhk jfrppqqkk smrlppn Volkswagen (gli erano scappate tre vocali)!».

L'ordine perentorio è stato subito tradotto da un venditore ambulante di salicce viennesi presente all'assembramento in rappresentanza della 'Ndrangheta: «Ha detto che i Visigoti sono cosa germanica ed il tesoro servirà a rimettere in sesto la Volkswagen. Ma,», ha aggiunto con uno sguardo sinistro, «lu pizzu a noje, sia chi sia, ce dovete da versà!».

L'Isis, collegato in videoconferenza, inorridito da tanta ferocia, ha inviato un elicottero, offerto gentilmente in prestito dai Casamonica, che, al colmo della tensione ormai esplosiva tra le parti, ha lanciato dall'alto cuoricini rossi con la scritta "Love, Love, Love".

A quel punto, purtroppo, il Re dei Visigoti, dopo uno sbadiglio è svanito nel nulla di sempre.

Maurizio Silenzi Viselli

I GD ESPRIMONO IL LORO CORDOGLIO E LA LORO ESTREMA RABBIA PER UN ATTACCO TERRORISTICO COSI' TREMENDAMENTE VILE E CODARDO!



San Lorenzo Bellizzi-Villapiana, 14/11/2015—I Giovani Democratici di Villapiana, unitamente al circolo GD di San Lorenzo Bellizzi, profondamente scossi e sgomenti a causa dell'orribile barbaria che ha ferito a morte la città di Parigi, intendono sommessamente esprimere a mezzo stampa tutto il loro cordoglio e la loro estrema rabbia per un attacco terroristico così tremendamente vile e codardo! Ap-

prendere dinanzi al mondo intero che una delle capitali europee, maggiormente prominenti per cultura e civiltà, diviene in una fredda serata autunnale il "teatro degli orrori", in cui uomini e donne inermi diventano le vittime sacrificali di invasati e vigliacchi carnefici, ci rende ancora di più impotenti davanti a quella che ormai è, a tutti gli effetti, una guerra di religione e civiltà. La storia, nel suo ininterrotto susseguirsi di secoli ed epoche, ha insegnato ad ogni uomo che la violenza è lo strumento dei malvagi e degli stolti e che chiunque faccia soccombere gli inermi è destinato a pagare il fio delle sue orribili azioni.

L'Occidente non può e non rimanere ostaggio della violenza materiale e psicologica che questi servi del terrore diffondono con armi ed ordigni.

Dal nostro canto esprimiamo totale vicinanza a tutti i giovani e non; certi che una così nobile e gloriosa nazione (vanto e simbolo dell'intero Occidente) mai si piegherà a questi ignobili uomini.

Le vostre armi non fermeranno la nostra civiltà!



Francesco Rago

Adolfo De Santis

L'UOMO: UN'ENTITÀ UNICA CHE VIVE LA NASCITA DEL SALVATORE GESÙ *di Pino Cozzo*



Ciascuna persona costituisce una realtà determinata, un essere unico ed irripetibile, un mondo a sé stante, il cui movimento e la cui peculiarità è data dalla sua capacità dinamica ed intrinseca, dal fatto che ogni individuo si ripropone in una continua serie di attività o gesti che lo caratterizzano in maniera irripetibile. Lo svolgimento di tali capacità e forze esprime uno status naturale di cui ognuno è dotato che spinge dall'esterno e imprimono in lui un obbligo e una vocazione per la completa espressione di sé. Perché ciò si possa concretare ed esprimere compiutamente, è necessario che ogni azione sia consapevole e volontaria e non siano mascherate, invece, stati di alienazione, egoismo o individualismo, per raggiungere scopi più alti. La volontarietà dell'egoismo, l'esercizio, cioè, delle forze naturali e personali di ciascuno, fa di un individuo il creatore di sé stesso e lo accumuna all'essere Supremo. Nessuno può superare i limiti della natura e quindi realizzarsi o estendersi al di là delle proprie possibilità. L'egoismo genera la piena manifestazione delle forze presenti in un individuo, quindi l'autoelevazione dell'io, che rende ciascuno il padrone unico di tali forze, proprietario del corpo e della mente che costituiscono gli strumenti del suo agire, della sua volontà e della sua attività. Realizzare e decidere liberamente di sé fa di ogni persona un essere esclusivo, e l'io che possiede solo sé stesso non ha alcuno scopo davanti da perseguire, perché è tutto presente qui ed ora e non ha bisogno di inseguire la sua immagine o la sua destinazione inserendola nel futuro. Solo chi non si possiede nel presente cerca il futuro e tende al miglioramento ed al perfezionamento della sua personalità, vivendo senza padroni e spendendo il patrimonio e la proprietà di cui è creatore. Nell'attesa, nell'avvento, qual è il periodo liturgico che stiamo in pienezza vivendo, Gesù ci annuncia che il Padre, nella sua definitiva e completa manifestazione, si mette a fianco degli oppressi, degli emarginati, dei lontani, degli ultimi, e comincia a liberarli e riscattarli. Rendendo tangibile il suo dire, il Maestro va incontro alle folle e dà loro nutrimento materiale e spirituale, affascina con le parole, fornisce il pane, si commuove di fronte agli ammalati, si fa prossimo ai bambini, alle donne, ai lebbrosi, ai peccatori che sono segnati, tende la mano a chiunque sia umiliato dal peccato e dal disprezzo altrui. Gesù proclama beati gli ultimi della società, perché sono i primi destinatari del Regno, e, proprio perché sono bisognosi, Egli, nel suo amore infinito, gratuito e misericordioso, va loro incontro e li chiama ad essere suoi fratelli e discepoli, conferendo loro quella dignità che nessuna circostanza o persona può annullare o diminuire. Anzi, una situazione fallimentare può costituire un vantaggio, perché i poveri e i sofferenti già sperimentano la loro debolezza e i loro dolori, e sono, quindi, disponibili a farsi salvare da Dio. Gesù stesso è povero e umiliato, si fa ultimo degli ultimi, è perseguitato e crocifisso, ma esulta nel Signore e loda il Padre, gioisce con Lui e per Lui. E Gesù, con le sue parole, il suo esempio e il suo incoraggiamento, scuote gli animi, ridimensiona la presunzione e l'arroganza, ma non giustifica il pessimismo, perché un cristiano non può pensare in maniera negativa,

non può essere imbronciato o triste, deve, invece, manifestare la propria gioia nel dare l'annuncio della nascita del Salvatore e gridarlo a tutto il mondo, perché con essa si compie il disegno divino di salvezza dell'uomo. Il fascino e la bellezza "della buona notizia" non teme paragoni, fa uscire dalle sicurezze illusorie ed effimere, e scaccia le paure, spesso infondate, attrae la nostra attenzione su aspetti più seri ed edificanti, carichi di belle promesse e di gioiose prospettive. Sul lago di Tiberiade, i pescatori lasciano tutti i loro averi e seguono Gesù, senza indugio. Quanti di noi, oggi, sarebbero o sono disposti a fare altrettanto, quanti lascerebbero i loro affetti e i loro effetti e partirebbero per una destinazione ignota e per un futuro sconosciuto? Pochi, forse nessuno. Ma Gesù, oggi, non ci chiede nemmeno questo, perché conosce le nostre debolezze e le nostre incertezze. Ci chiede "solo" di essere coerenti con il nostro status di cristiani, già seguaci di Cristo, di dare dimostrazione di essere stati battezzati e cresimati, di essere fortificati nel corpo e soprattutto nello spirito, per essere testimoni nel nostro tempo di eventi straordinari di bellezza e bontà, di serietà ed abnegazione, di amore e di felicità, perché tutti credano nel cammino da seguire, per giungere alla patria eterna, al cospetto del bello eterno, nella pace e nella serenità che non conosce limiti di spazio e di tempo.

Pino Cozzo

LO JUVENTUS CLUB DOC TREBISACCE ESPRIME SOLIDARIETÀ VERSO IL CLUB DOC FRANCIA

Trebisacce, 15/11/2015—IL PRESIDENTE DEL CLUB DOC TREBISACCE BIANCONERA: FRANCESCO CATERA, ITALIA, CALABRIA, TREBISACCE, PROVINCIA DI COSENZA, UNITAMENTE AL DIRETTIVO EMANUELE RUCIRETA, MARIATERESA PETTA, FRANCESCO FABIANO, GIUSEPPE TUFARO E A TUTTI I SOCI ESPRIMONO LA LORO VICINANZA E SOSTEGNO MORALE A TUTTI I FRANCESI E AL CLUB DOC FRANCIA "DAVID TREZEGUET", PER QUESTO TERRIBILE ATTENTATO CHE HA LASCIATO TUTTI NOI SGOMENTI E ATTONITI.

Ecco il messaggio in francese.

LE PRÉSIDENT DU CLUB DOC TREBISACCE BIANCONERA : CATERA FRANCESCO , ITALIE, CALABRE , TREBISACCE , COSENZA PROVINCE ET L'EXECUTIF COMPOSE' PAR EMANUELE RUCIRETA , MARIATERESA PETTA , FRANCESCO FABIANO , GIUSEPPE TUFARO ET TOUS LES MEMBRES EXPRIMENT LEUR SOUTIEN MORAL A' TOUS LES FRANÇAIS ET AU CLUB DOC " DAVID TREZEGUET POUR CETTE TERRIBLE ATTAQUE QUI A NOUS LAISSES CONSTERNES ET PERPLEX



RICOSTRUZIONE DELLA GUERRA DEL 1943



Foto: Michele Lofrano
Bari, li 20/05/1946

Buona sera e un cordiale saluto a tutti e ringrazio gli organizzatori per l'invito fattomi come Presidente della locale Associazione Combattenti e Reduci.

Io ho vissuto la guerra del 1943 e sono qui per testimoniare uno spaccato della mia esperienza e per dire alle nuove generazioni di starne lontani, di ricordare e rispettare i caduti per la Patria, ma di volere la Pace, sempre.

Mussolini istituì il corso premilitare nel quale mio suocero, Francesco Antonio Aurelio (Rosa Motta), era l'istruttore; io facevo il caporale.

Avevo 18 anni. Avevamo scritto una canzone: "Poveri noi del '24, a 18 anni dobbiamo andare a combattere, poveri noi che siamo ragazzini, chissà se abbiamo la fortuna di ritornare al nostro paesino, ecc."

Erano i tempi dei figli della lupa, balilla e avanguardisti. Mi arrivò subito la cartolina di precetto, per la Cavalleria di Bagnoli, mi assegnarono un cavallo baio, al quale mi ero tanto affezionato.

Notte e giorno gli Anglo-Americani venivano a bombardare la siderurgica di Napoli.

Io subii continui bombardamenti, ma per fortuna scoprimmo una caverna dei briganti sotto la montagna.

Solo che facevano lo spostamento d'aria quando cadevano le bombe e dicevamo: "Come è duro, come è duro!-Questo maledetto muro!" La testa era tutta *'vitrogne, vitrogne'* e noi eravamo diventati come una carogna.

Dopo l'armistizio dell'8 Settembre portai con me il cavallo baio, poiché nessun mezzo esisteva: erano distrutte ferrovie, strade e ponti. Con il cavallo arrivai sino alla Madonna di Pompei, là c'era un posto di blocco dei Tedeschi che mi dissero: "Absteigen vom pferd und gib mir dein Baio!" -Scendi da cavallo e dammi il tuo Baio!". Io mi misi a piangere disperatamente, essi se ne sono infischiate altamente.

Stasera siamo qui è per ricordare il valore di Anna, Teresa passata alla storia delle resistenti.

Donne che hanno restituito il senso e il valore al ruolo delle donne nella società. Anch'io se oggi sono vivo lo devo al Signore ma anche ad una donna, della quale purtroppo non ricordo il nome.

Una donna semplice, umile, mai ricordata nella storia, ma che ha svolto nella sua semplicità un grande ruolo oltre a quello di moglie e di mamma. Insieme con altri militari ci fermammo davanti l'ingresso di una fattoria e chiedemmo aiuto. Ci accolse questa donna e ci ospitò nel fienile.

Chiedemmo ancora acqua, un tozzo di pane e qualcosa da indossare al posto della divisa per essere meno riconoscibili nei posti di blocco dei tedeschi. Sapeva questa gentile donna di rischiare la propria vita aiutandoci, ma non si tirò indietro e ci diede dei vestiti da donna usati, ma utili alla causa. Difatti venni fermato dai tedeschi. Mi lasciarono andare perché ero vestito da donna e non da soldato. Senza l'aiuto della gentile signora noi tre militari saremmo finiti nelle famose Fosse Ardeatine a contare 358 vittime e non 355. Poi mi corteggiavano i militari e mi dicevano: "Se sei una bionda ti do un bacio sulla fronte, se sei una bruna col sorriso ti do un bacio sul viso." -Ed io risposi: "Ma lasciatemi stare che io non sono una donna, ma sono un soldato *'armistiziato'*!". -Sono rimasto in mezzo al fuo-



co tra tedeschi e Anglo-Americani;- Aime ! -Come è brutto morire a 18 anni, non c'era scampo per me, solo un miracolo mi poteva salvare. Mi feci coraggio e Iddio mi illuminò la mente e decisi di andare per la montagna dove non c'era né strada e né posto di blocco. Si fece scuro, mi misi a piangere ma nessuno aveva pietà di me; chiesi ad un contadino se mi poteva ospitare nella stalla, insieme al bue e l'asinello nella mangiatoia, come il bambinello Gesù.

La notte pensai: "Come Gesù ha sofferto tanto, lasci che soffra anch'io". La mattina andai dal contadino che con tanto amore l'ho ringraziato e gli ho raccontato: "Tutto stanotte il Bambinello ho pensato, perché dal bue e l'asinello è stato riscaldato. Viva Gesù!-Viva Maria!-Nella mangiatoia ho dormito anch'io!.-La mattina mi presentai al posto di blocco degli Anglo-Americani.

Alzai le braccia e dissi: "Io sono con voi"; mi perquisirono e mi portarono nella loro baracca, mi trattarono da gran signore e mi diedero da mangiare perché ero un militare.

A Salerno sono stato ferito nel momento in cui i militari mitragliavano il ponte e fui subito soccorso e trasportato in una casa privata e la famiglia mi soccorse e mi medicò. Subito dopo mi accompagnarono presso il Municipio di Salerno dove un autocarro mi trasportò nel campo di concentramento delimitato da ferro spinato. Io urlavo per il dolore che la ferita mi procurava, ma nessuno mi ascoltava e mi considerava.

La mattina seguente mi sottoposi a visita medica e l'ufficiale medico riconobbe il mio precario stato di salute e, pertanto, fui mandato a casa. Certamente senza mezzi e a piedi ho iniziato il percorso di ritorno verso Cosenza.

A piedi m'incamminai e di notte dormivo nella galleria e di giorno camminavo ferrovia ferrovia. Spesso cadevo, mi rialzavo e ricadevo nuovamente. E dicevo: "Questi sono fioretti che faccio a Dio, perché porto la vita a casa mia."

Finalmente a Cosenza a piedi arrivai e chiesi ad un anziano: "Fatemi avere un pezzo di pane!" ed egli mi rispose: "Niente da fare, noi viviamo con la tessera amico caro"-Vai al 16° fanteria a Panebianco e vedi se ti possono dare un pezzettino di pane nero." -Andai e giunto dinanzi all'ingresso della caserma dissi ai soldati che erano fuori accampati: "Mi date un pezzo di pane che sono da otto giorni digiuno!?" -Fatemi questa carità che Iddio ve la renderà." -Mi risposero: "Noi *elemosine* non ne possiamo fare, mendicante caro!" Aveva proprio ragione il militare, perché mi ero ridotto pieno di pidocchi e indossavo vestiti lacerati e come un mendicante mi presentavo. -Io ribattei: " Il 'rancio' che voi buttate.

Lo so che l'elemosina non me la volete fare poiché sono vestito da mendicante; sono stato sotto i bombardamenti, mi sono rifugiato

(Continua a pagina 13)

nella caverna dei briganti e vi dico con chiarezza: "Sono un militare come voi e non mi disprezzo, indosso i vestiti lacerati che la brava gente mi ha regalato.

Non mi maltrattate che troppe sofferenze ho passato sotto i bombardamenti, sono stato digiuno e mortificato". A Cosenza a piedi sono arrivato, con fichi duri mi sono nutrito e non mi potete negare un poco di cibo. -Mi accontento anche del rancio che voi buttate!"-Quando hanno sentito che ero un militare e non un mendicante, per come mi ero ridotto, i militari si sono mossi in 'pietate' dopo il mio racconto così addolorato e l'elemosina me l'hanno fatta:-con fagioli e foglie mi hanno soddisfatto".Lo tengo sempre presente nella mia mente: "Il migliore pranzo è l'appetito!"- "Eh,Eh! Come *sapid*..oh!-Questi sono i miei sacrifici che ho patito nella guerra del 1943; nel leggere, riflettete bene che vi viene il pianto. Il 29 Settembre ad Albidona a piedi sono arrivato e tutti i Santi ho ringraziato. Ai piedi di San Michele Arcangelo mi sono inginocchiato e con tanta fede l'ho ringraziato.

Il grande Badoglio ho pensato che con l'armistizio dell'8 Settembre a me la vita ha salvato.

Questo racconto-testimoniaza si trova esposto presso il Museo di Badoglio.

Michele Lofrano

LEONETTI, CANDIDATO DEL CENTROSINISTRA AL SENATO ACCADEMICO ALL'UNICAL

Trebisacce, 09/11/2015- Spendersi per tutelare il "welfare" studentesco e soprattutto per collegare gli studi universitari al mondo del lavoro. Questo in estrema sintesi è il progetto dei Giovani Democratici che, in vista del rinnovo degli organismi accademici in seno all'Unical in calendario il 24 e 25 novembre prossimi, hanno dato vita,



Michele Leonetti

insieme ai Giovani Socialisti, ad un raggruppamento unico che si presenta sotto il simbolo "Rinnovamento è Futuro" e che ha come obiettivo prioritario il sostegno alla candidatura al Senato Accademico di Michele Leonetti di Trebisacce, laureato in Scienze Politiche e in procinto di conseguire una seconda laurea in Giurisprudenza, attuale presidente della Consulta Giovanile comunale come unico candidato del centrosinistra in tutta la provincia di Cosenza.

Per conseguire il successo i giovani Dem e Socialisti hanno dato vita ad una vera e propria campagna elettorale, sottesa da un certosino lavoro di riunioni e di incontri su tutto il territorio calabrese e sabato sera i giovani universitari del centrosinistra hanno fatto tappa a Trebisacce dove sono convenuti tantissimi universitari dai paesi vicini e dove tutti i candidati del raggruppamento hanno potuto farsi

conoscere e presentare il proprio programma.

La candidatura del dottor Michele Leonetti nell'organismo accademico più importante e di numerosi altri/e candidati/e dell'Alto Jonio negli altri organismi universitari vuole essere, secondo quanto hanno dichiarato esplicitamente molti degli intervenuti, un'occasione per portare all'attenzione generale i gravi problemi che attanagliano l'Alto Jonio e per restituire ad un comprensorio sempre più marginalizzato e penalizzato, il necessario protagonismo e la necessaria visibilità.

Pino La Rocca

BARTOLOMEO DICE NO! ALLA TRIV

Villapiana, 7/11/2016—Quale futuro vuole dare ai nostri figli il Governo? Una domanda che ormai si pongono in tanti.

lo sfruttamento di fonti vecchie e sporche come il petrolio anche nei nostri mari è diventato il fulcro della strategia energetica italiana.

Si tratta di una scelta assurda che arricchisce le tasche dei petrolieri senza nemmeno soddisfare il fabbisogno energetico del Paese. Le riserve certe di petrolio sotto i nostri fondali equivalgono a meno di 2 mesi dei consumi nazionali, quelle di gas a circa 6 mesi.

Nonostante questo, la scelta politica è chiara: con lo Sblocca Italia il Governo semplifica le procedure autorizzative e accentra i poteri, esautorando i governi locali.

Nelle ultime settimane sono stati autorizzati nuovi pozzi di ricerca e produzione, nuove aree sono state concesse per la ricerca di greggio e gas. Ma questa strategia avrà ricadute occupazionali ed entrate fiscali modestissime, danneggiando inoltre turismo e pesca sostenibile.

La petrolizzazione del mare è una strada a senso unico: non si torna indietro. E un incidente come quello del Golfo del Messico è sempre possibile. Lo è ancor più in Italia, dove il rischio di uno sversamento grave non è neppure contemplato nelle valutazioni di impatto ambientale!

Il 30 Settembre scorso la pressione esercitata da oltre 200 associazioni, comitati, movimenti territoriali e personalità della cultura e delle scienze ha spinto le Assemblee di metà delle Regioni italiane a deliberare la richiesta di 6 quesiti referendari contro le trivelle in mare e su terraferma. Con il deposito in Cassazione delle istanze referendarie è stato raggiunto un primo obiettivo. Una volta ritenuto ammissibile, il referendum dovrà essere celebrato nella primavera del 2016, a meno che il Governo non decida di abrogare le norme oggetto dei quesiti. Il comitato No triv terrà un'Assemblea Nazionale a Roma il prossimo 8 novembre.

Il Ministero per l'Ambiente ancora una volta dunque decide di iniziare un braccio di ferro con le Regioni interessate alla ricerca di idrocarburi in mare, a poca distanza dalle nostre coste.

La Società' multinazionale SHELL proprio in questi giorni ha ottenuto il lasciapassare per iniziare a sondare il fondale del nostro mare.

Da Rocca Imperiale a Mandatoriccio ben 11 sono ad oggi le autorizzazioni pervenute di altrettante Società per l'esplorazione di idrocarburi e gas.

Qual è il succo del discorso? Questi pseudo-ambientalisti che ci governano fanno quello che gli pare fregandosene di tutto e di tutti.

Sarà un inverno molto caldo, comitati, cittadini e forze politiche tutte, si coalizzano per evitare questo scempio.

#abrogareart.38

#nodecretosbloccaitalia

**ALESSANDRO BARTOLOMEO
RSI FIAMMA NAZION**



CELEBRATO IL 4 NOVEMBRE IN ONORE DEI CADUTI IN GUERRA.

Trebisacce, 08/11/2015-La cittadina di Trebisacce ha celebrato, come ogni anno, il 4 novembre, seppure di domenica 8 novembre, un posticipo voluto dagli organizzatori per consentire una partecipazione estesa, essendo il 4 novembre 2015 un giorno lavorativo. È risaputo che il 4 novembre è il giorno della commemorazione dei caduti di tutte le guerre, del ringraziamento ai militari in servizio, in Italia e nelle missioni internazionali all'estero, di Festa per l'Unità Nazionale. Il 4 novembre 1918, infatti, aveva termine il 1° conflitto mondiale – la Grande Guerra – un evento che ha segnato in modo profondo e indelebile l'inizio del '900 e che ha determinato radicali mutamenti politici e sociali. In questa giornata si intende ricordare, in special modo, tutti coloro che, anche giovanissimi, hanno sacrificato il bene supremo della vita per un ideale di Patria e di attaccamento al dovere: valori immutati nel tempo, per i militari di allora e quelli di oggi. Anche quest'anno e con questo spirito l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Francesco Mundo, ha voluto organizzare una solenne manifestazione allo scopo di ricordare tutti i caduti in guerra e per ringraziarli del sacrificio più alto per aver donato la propria vita per la pace, la giustizia, per la Patria e per l'unità nazionale. Il corteo, preceduto dalla banda musicale trebisaccese e con al seguito le autorità civili, militari, la protezione civile, l'associazione dei Combattenti e reduci, i Carabinieri, la Guardia di Finanza, il Gruppo Scout dell'Agesci, l'Associazione Marinai d'Italia, la polizia municipale e tanti cittadini da piazza della repubblica si è portato sulla centralissima A. Lutri e attraversando Corso Vittorio Emanuele III ha raggiunto la piazzetta dei caduti in mare, sul lungomare, dove è stata deposta la prima corona.

Successivamente il corteo ha raggiunto la Parrocchia Madonna della Pietà per la Santa Messa celebrata dal parroco Mons. Gaetano Santagada, supportato dal Diacono Sebastiano Indraccolo e dall'accollito Eduardo Magnelli. Una bella occasione raccolta dal parroco per inviare ai fedeli, tra i tanti inviti educativi, un cristiano messaggio di Pace e contro le guerre. Ha ancora ricordato che la memoria dei caduti per la Patria serve a ricordare che nel quotidiano occorre operare per costruire la Pace e una società fondata sul rispetto, sull'amore, sulla fratellanza.

"Chi predica la guerra non è figlio di Dio!", ha concluso la pregnante omelia il Parroco Santagada. Tutto il corteo si è, quindi, spostato in Piazza Monumento dove è stata riposta la seconda corona d'alloro e Capo Colucci (Presidente dell'Associazione ANMI) nel porgere il saluto ai caduti ha sottolineato che: "Non possiamo e non dobbiamo dimenticare le persone cadute nell'adempimento del loro dovere a Nassiria il 12 Novembre 2003 con 19 vittime del terrorismo, tra cui 12 militari dell'Arma dei Carabinieri, 5 Militari dell'Esercito e 2 Civili ed altri caduti nel corso delle Missioni di Pace. Tutti servitori dello Stato, deceduti per la Patria e in nome della Repubblica", e, quindi, è passato a premiare alcuni soci: Roma Filomena, Conte Anna Domenica, Gatto Caterina, Elia Mariangela, 1° Maresciallo Luogotenente Mazzotta Fabio per i suoi 20 anni di iscrizione all'Anmi. Ha ancora ricordato la figura di Francesco Chiaromonte, recentemente scomparso, reduce e prigioniero in Africa e già Vice Presidente dell'Associazione combattenti e reduci, presieduta da Michele Lofrano. È domenica e non si va a scuola. Gli studenti del Filangieri sono, però, lì presenti e compiti.

Vogliono esserci per dare il proprio contributo alla manifestazione che ricorda i caduti. La storia è maestra di vita. E loro ci sono, anche oggi, con gli adulti, per raccontarla e scriverla con il ricordo del passato, ma con un futuro di pace e di crescita culturale nel cuore. Successivamente la studentessa del corso per il Turismo del Filangieri, Flavia Budo, sostenuta dal bellissimo gruppo delle sue amiche hostess, che hanno contribuito a impreziosire la manifestazione, ac-

compagnate dalla Dirigente Scolastica Dottoressa Domenica Franca Staffa e da diversi docenti e non (Mariella Gioia, Maria Algieri, Pino Cozzo, Pino Adduci, Antonio De Santis, etc.), ha declamato



ottimamente bene una poesia scritta dal dipendente comunale Egidio La Polla dal titolo Alfredo Lutri che riporto integralmente: *Era mondiale, la Seconda Guerra,/con armi nel cielo, nel mare ed in terra!/ E in Russia era l'11, del mese di Agosto,/con tanta nebbia, ed il sole nascosto,/come se l'astro,non volesse vedere,/ quello che stava, per accadere!/ Infatti quel giorno, del "41",/ sembrava che al fronte, non ci fosse nessuno,/ma solo loro, in sella alla "Guzzi",/ Alfredo Lutri, e Germano Narduzzi,/ i due Bersaglieri, con le piume in elmetto,/ e impavido cuor, che pulsava nel petto,/poco più che ventenni, e la vita davanti,/ e il pensiero rivolto, ai congiunti distanti!/ E mentre erano, in perlustrazione,/udiron nell'aria, detonazione,/ causata dal fuoco, del nemico nascosto, in quel giorno crudele, nel mese di Agosto!/ Entrambi colpiti, proseguiron percorso,/ mentre Alfredo guidava, con Germano sul dorso,/ e tra l'urente dolore, ed il sangue grondante,/ tornarono al campo, dal Comandante,/ che messo in guardia, dai due soldati,/ riuscì a evitare, ulteriori agguati!/Ma oltre al coraggio, e determinazione,/ Alfredo fu esempio, d'abnegazione,/perché morente, indicò con la mano,/ di prestare soccorso, prima a Germano,/ ma subito dopo, questo nobile gesto,/ chinò il capo, in modo funesto!/Questa è di Alfredo, la triste storia,/ intrisa di sangue, e coperta di gloria!/ Però purtroppo, ai suoi genitori,/non sono bastati, medaglie ed onori,/ che han sempre sperato, sino all'ultimo istante,/ di andare incontro, a quel treno "fumante",/ che con suo "fischio", avrebbe annunciato,/ il ritorno del figlio...così tanto anelato!!/–Sono versi toccanti che il pubblico presente ha molto gradito e che ha ripagato con un grande plauso corale. Da batterista e amante della musica, l'Egidio La Polla, probabilmente si sarà ispirato al famoso cantautore Fabrizio De Andrè. Intanto attorno al Monumento dei caduti, in Piazza Mazzini, in alta uniforme i militari delle varie Forze Armate, il Parroco Mons. Gaetano Santagada insieme con il diacono e l'accollito, i giovanissimi studenti dell'Istituto Comprensivo "C. Alvaro" di Trebisacce, accompagnati da diversi insegnanti e dalla dirigente scolastica Laura Gioia. Presente e pronta la banda musicale di Trebisacce a intonare a tema le musiche durante le pause e quando il momento lo richiedeva. Presenti anche i familiari dell'Eroe Medaglia D'Oro Alfredo Lutri. Presente, come sempre, a testimoniare i combattenti e reduci delle guerre, il presidente della locale associazione combattenti e reduci, Michele Lofrano con la sua bandiera tricolore in mano e pronto a porgere il proprio saluto, con il suo discorso, qualora fosse stato invitato dagli organizzatori, tempo permettendo. Una persona, il Michele Lofrano, che ancora neppure diciottenne è partito da Albidona per la Cavalleria di Bagnoli (Napoli) e ha vissuto i momenti di guerra e invia sempre con testi e in modo verbale, nelle scuole, ai giovani deputati a costruire una società migliore che la guerra non porta che morti e che bisogna operare per la Pace.*

I caduti in guerra vanno sempre ricordati e rispettati perché è il passato che ci aiuta a capire il futuro che deve parlare di Pace e non di guerra. La parola è, quindi, passata al Sindaco Francesco Mundo, circondato da quasi tutti gli amministratori, che durante il suo passionale intervento ha, tra l'altro, sottolineato che: "L'Unità d'Italia, ha consentito di avere una sola identità: siamo davvero "popolo" con una comune storia, con un comune sentire, con comuni valori. Il nostro cammino verso il progresso e verso il futuro procede lungo una strada segnata dalla storia pacifica e progressista che vogliamo continuare a percorrere. Per i giovani, auspico che sia sempre presente tra di loro l'amore per la nostra Patria, espressione di una

comune fratellanza e di una identità collettiva. La nostra Città si inserisce, a pieno titolo, nel cammino celebrativo della memoria condivisa che si richiama ai valori fondanti della nostra Repubblica. I due terribili conflitti mondiali del novecento hanno visto la partecipazione dolorosa anche di Trebisacce e dei suoi figli, che hanno offerto un contributo decisivo al processo di affermazione della democrazia e della nostra Italia. Oltre Santino Alfredo Lutri, molti altri giovani hanno combattuto eroicamente perdendo la vita. Questo monumento ne celebra e ne ricorda il sacrificio". La manifestazione è terminata e tutti possono fare rientro nelle proprie abitazioni e per tutti è stato un momento interessante parteciparvi, ma soprattutto per adulti e giovani si apre un momento personale di riflessione: agire nel quotidiano per l'affermazione della Pace e rimanere distanti da ogni forma di violenza e di guerra. Lo vuole Papa Francesco, lo predicano i combattenti del passato storico, lo vogliono le autorità tutte, lo reclamano le persone, il popolo, che ha tanto bisogno di serenità e di credere in un futuro migliore per i propri figli.

Franco Lofrano

LO SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI MIGRANTI NELL'AGRICOLTURA (di Giusy Accoti)



Villapiana, 26/11/2015—L'Italia è uno dei principali produttori di agrumi del mondo, sfiorando i tre milioni e seicentomila tonnellate di frutta all'anno, che vengono coltivate in centosettantamila ettari. Di fatto, la Calabria è la seconda regione dopo la Sicilia dedicata alla coltivazione delle arance, con 870.000 tonnellate.

La maggior parte di queste vengono coltivate nella provincia di Cosenza e nella maggioranza dei casi sono fonte di ricchezza per gente senza scrupoli e senza morale.

E così, ogni inverno giungono nella nostra provincia circa cinquemila immigrati illegali. Essi, si vanno ad aggiungere a coloro che vivono stabilmente nelle nostre cittadine, causando evidenti contrasti sociali, facendo fatica ad integrarsi tra noi.

Con l'arrivo dei lavoratori migranti si hanno notevoli problemi: ci si ritrova ad assistere a gente che per sfamarsi si getta nei contenitori per la raccolta dei rifiuti; si assiste a gente che fa i propri bisogni per strada; c'è gente che con il passare del tempo commette reati di varia natura e gente che ha già precedenti penali... per non parlare poi delle malattie dipendenti dalle precarie situazioni igienico sanitarie. Purtroppo i casi di sfruttamento migratorio sono sempre più frequenti ed i "lavoratori" sono per lo più uomini di età compresa tra i 20 ed i 40 anni e arrivano in grande maggioranza da Paesi dell'Unione Europea, ovvero cittadini bulgari, rumeni e di etnia rom. Il 90% di loro non ha alcun contratto di lavoro, il 65% non dispone di servizi igienici nel luogo in cui vive ed il 64% non ha accesso ad elettricità e acqua corrente.

Questi "operai stagionali" vivono in condizioni di vero e proprio sfruttamento, scarsamente pagati operando totalmente al di fuori delle norme di prevenzione e sicurezza sui luoghi di lavoro previste dalla legge. La maggior parte di loro, non cambia e non lava gli abiti da lavoro per settimane, né rispetta i tempi di rientro nelle proprie abitazioni dopo l'esposizione a pesticidi e fitofarmaci. Gli immigrati stagionali, lavorano meno di 4 giorni a settimana ed una giornata può durare da 8 a 10 ore, il cui compenso varia dai 26 euro ai 40 euro (settimanali). Inoltre, i datori di lavoro, da qualche anno non vengono più sottoposti ad alcun controllo e così sono incentivati ad assumere personale straniero senza permessi di lavoro né di soggiorno.

Negli ultimi 3 anni, sul territorio provinciale, pochissime sono state le sanzioni registrate a danno di datori di lavoro rei di aver assunto

manodopera straniera sprovvista di documenti e di permessi.

La Comunità Europea ha anche attuato numerose norme, vista la multiformità dei fenomeni, ma nessuna di esse potrà avere gli effetti desiderati, poiché non trovano riscontro con le legislazioni nazionali. Purtroppo, queste vicende riportano a delle conseguenze ben notevoli, dal punto di vista economico (evasione fiscale, concorrenza sleale ecc.), oltre che sociale (dissoluzione di percorsi di integrazione faticosamente intrapresi).

Dinnanzi a questo sfruttamento di stranieri nelle produzioni agricole, la politica locale ha pensato bene di "tapparsi gli occhi e le orecchie", perché ovviamente sono necessari al sostentamento delle economie locali. Vorrei rivolgermi alle amministrazioni comunali e alle forze dell'ordine: "Ma vogliamo finalmente attuare delle misure di contenimento del fenomeno migratorio, con politiche dal pugno di ferro tese a combattere la clandestinità e lo sfruttamento lavorativo a difesa della sola legalità?"

In futuro, spero di poter portare in campo iniziative di prevenzione e di avere un riscontro positivo dalle istituzioni locali, affinché venga tutelato il diritto alla salute di ogni singolo cittadino italiano, e affinché venga rispettata la dignità umana di tutti i lavoratori.

TABELLA: IRREGOLARI, REGOLARI, NON OCCUPATI PER GENERE %

GENERE	IRREGOLARI	REGOLARI	NON OCCUPATI
MASCHIO	66,6	57,1	67,2
FEMMINA	33,4	42,9	32,8
TOT.	100	100	100

Indagine Isfol sui lavoratori stranieri in Italia.

TABELLA : IRREGOLARI, REGOLARI, NON OCCUPATI PER CLASSE DI ETA' %

CLASSE D'ETA'	IRREGOLARI	REGOLARI	NON OCCUPATI
15-24	12,8	8,4	44,5
25-34	45,2	39,2	39,6
35-44	27,9	30,5	10,5
45-65oltr.	14	21,9	5,4

Indagine Isfol sui lavoratori stranieri in Italia.

TABELLA: IRREGOLARI, REGOLARI, NON OCCUPATI PER ANNO DI ARRIVO IN ITALIA

ANNO DI ARRIVO	IRREGOLARI	REGOLARI	NON OCCUPATI
Fino al 2002	12,4	34,2	4,7
Dal 2003 al 2009	57,5	47,1	17,2
Dal 2010 in poi	30	18,8	78,1

Indagine Isfol sui lavoratori stranieri in Italia.

IRREGOLARI PER CARATTERISTICA DEL LAVORO SVOLTO – ATTUALE %

CARATTERISTICA DEL LAVORO SVOLTO	IRREGOLARI
ACCORDO VERBALE	36,8
CONTRATTO SCRITTO	18,5
HO FIRMATO UNA LETTERA DI ASSUNZIONE	0,0
NON PREVISTO ALCUN CONTRATTO	43,8
ALTRO	0,9

Indagine Isfol sui lavoratori stranieri in Italia.

ACCOTI GIUSY
Segretario cittadino fiamma nazionale Villapiana

LEGALITÀ: GLI STUDENTI DEL FILANGIERI PARTECIPANO AL CONVEGNO A COSENZA.

Cosenza, 18/11/2015—Una grande, bella ed emozionante soddisfazione hanno ricevuto e vissuto gli studenti del Filangieri, diretto dalla Dottoressa Domenica Franca Staffa, che lo scorso martedì 17 novembre, hanno partecipato da protagonisti, accompagnati dal docente di Informatica Orazio Cordasco e dal docente di Discipline Giuridiche ed Economiche Matteo Del Gaudio, nella Sala Mancini, della Camera di Commercio di Cosenza che ha organizzato l'evento,



al convegno-dibattito sull'interessante tema: "Legalità un investimento per l'Italia e l'Europa". Il convegno si è aperto con un minuto di silenzio in ricordo delle vittime di Parigi. "Alla base della legalità vi è il rispetto delle regole-ha dichiarato il presidente della C.C.I.A.A. Algeri-un principio saldo per una società sana che bisogna promuovere e mantenere, collaborando e creando una forte sinergia fra tutti i componenti di una comunità. La legalità è parte di ognuno di noi ed è un valore comune a tutti i settori della società, che deve contrastare tutti gli ambiti malsani come per esempio l'economia illegale, e osteggiare fortemente come attività di prevenzione la mentalità e la cultura dell'illegalità. Bisogna insistere perciò, nell'operare insieme e con i giovani in continue attività di sensibilizzazione e promozione per un concetto di legalità diffusa e partecipata. Oggi i nostri ragazzi hanno un percorso non semplice da affrontare e



presto si troveranno davanti a un bivio per effettuare la loro scelta: guardare verso se stessi, scegliendo tra legalità e illegalità". Su questi concetti e per esperienze e responsabilità diverse sono intervenuti, a seguire, gli altri relatori con pregnanti relazioni dirette soprattutto ai numerosi giovani presenti in sala. Presente all'incontro come ospite d'eccezione il vice capo della Polizia Matteo Piantedosi che ha concluso, con il suo intervento, l'incontro. Sono intervenuti per un saluto Gianfranco Tomao (Prefetto di Cosenza), Klaus Algeri (Presidente Camera DI Commercio di Cosenza), Luciano Greco (Dirigente dell'Ufficio Scolastico provinciale di Cosenza). Nel ruolo di

moderatore il giornalista Massimo Clausi. La introduzione del tema è stata affidata al Presidente del Tribunale di Castrovillari, Caterina Chiaravalloti. Con contributi vari sono intervenuti: Maurizio Carbone (Segretario Generale Associazione Nazionale Magistrati), Maria Luisa Mingrone (Presidente del Tribunale di Cosenza), Marisa Manzini (Procuratore aggiunto Cosenza), Vincenzo Luberto (Procuratore aggiunto DDA Catanzaro), Massimo Forciniti (Consigliere Togato CSM), Domenico Arcuri (Amministratore delegato Invitalia), Raffaele Bonanni (Presidente Italia Più), Don Aldo Buonauto (Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII). Diverse scuole superiori hanno partecipato all'evento. Dell'I.T.S. Filangieri di Trebisacce lo studente del corso SIA, Luca Risoli, non si è lasciato intimorire dalla presenza di tutte quelle autorevoli personalità e al microfono ha chiesto: "Se è vero che l'istituzione scolastica è, e deve essere, un baluardo fondamentale per l'affermazione della cultura della legalità, ne è assolutamente necessaria la presenza diffusa e capillare sul territorio, in specie di questa regione. Com'è possibile allora assistere spesso, particolarmente nei centri minori, all'accorpamento di scuole, se non addirittura alla loro chiusura?" - Sono seguiti altri interventi, ma l'obiettivo della giornata è stato quello di diffondere il rispetto delle regole. E in chiusura il vice capo della Polizia, Matteo Piantedosi ha sottolineato che: "Oggi parliamo ai ragazzi e cerchiamo di infondere una cultura di amore per la vita, che però deve fare i conti non solo in questa terra, ma dappertutto, sull'affermazione sempre maggiore di un valore di vivere civile che deve improntare la nostra società, anche in funzione di promuoverne lo sviluppo economico".

Franco Lofrano

RICONOSCIMENTO AL GRANDMASTER RAFFAELE BURGO

Trebisacce, 25/11/2015—In un contesto internazionale molto delicato, visti gli ultimi eventi che, purtroppo, stanno attanagliando il mondo, nei giorni scorsi si è svolta una importante manifestazione di arti marziali in Arabia Saudita, dove tutti i partecipanti hanno voluto dimostrare come attraverso le discipline marziali si possa convivere in armonia, nel rispetto della propria cultura, del proprio Credo, delle proprie usanze.



Il Grandmaster Raffaele Burgo, in qualità di Presidente della Federazione Internazionale Kung Fu Chuan Shen Tao e Kujutao, ha presenziato a questo grande evento, ricevendo un riconoscimento molto importante, segno di amicizia, rispetto e stima.

Da parte sua ha consegnato al responsabile saudita alcuni gadgets della nostra Trebisacce.

E ciò, come sempre, è anche un modo per promuovere l'immagine della nostra città.

